

**SOPRINTENDENZA BELLE ARTI
E PAESAGGIO DELL'ABRUZZO**



**ASSOCIAZIONE
MAJELLATREKKING**

COMUNE DI CANSANO

MOSTRA

“L'IMMAGINE DELLA MADONNA NELLA STORIA DELL'ARTE E NELL'ICONOGRAFIA CRISTIANA”



A CURA DEL GEN. NINO DI PAOLO

PRESSO

IL CENTRO DI DOCUMENTAZIONE “OCRITICUM”

PIAZZA XX SETTEMBRE - CANSANO

DAL 10/08 AL 10/09/2020

ORARIO: 10-13

Nel pomeriggio rivolgersi al Centro Informazioni del Parco

INGRESSO LIBERO

**CON L'OSSERVANZA DELLE DISPOSIZIONI EMANATE PER IL 'CORONAVIRUS'
MASCHERINA E DISTANZIAMENTO DI 1 METRO**

UNA MOSTRA PER PARLARE DI ARTE E FEDE

NEI VOLTI SECOLARI DELLA MADONNA

(Intervento inaugurale)

Parlare di Maria, la madre di Gesù di Nazaret, è impresa ardua.

Conosciamo questa figura da due millenni. È la donna più importante della storia che muove ancora oggi cuori e popoli, rende possibile incontri inattesi. Eppure per molti versi, resta un mistero.

“Non conosciamo il suo viso”, diceva Sant’Agostino. Chi è davvero? Che cosa sappiamo veramente di lei?

I Vangeli, soprattutto Luca e Giovanni, ci raccontano solo sei circostanze in cui Maria ha preso la parola, per questo nel corso dei secoli è stata al centro di molte interpretazioni. Ha attraversato il mondo cattolico, ortodosso, come pure quello islamico ed ha influenzato l’arte e la spiritualità di tutti i tempi. Un tema dunque dagli sterminati orizzonti. Un volto – il suo – fatto di tanti volti quante sono le Madonne che nei secoli hanno toccato differenti contesti culturali e geografici del cristianesimo.

Dico subito: nessuna pretesa di affrontare e risolvere “il caso Maria” né proporre un seminario ad alto contenuto filosofico-speculativo.

Si vuole qui proporre solo un itinerario artistico, una parentesi culturale per rinfrancare lo spirito con la dolcezza e l’incanto di capolavori che hanno fatto grande il nostro Paese, capolavori che sanno parlare direttamente al cuore suscitando meraviglia e stupore.

La mostra si divide in tre parti.

La prima, la più importante, segue un itinerario artistico plurisecolare, dalla più antica immagine del III secolo conservata nelle catacombe di Priscilla a Roma, ai giorni nostri, passando per il Medio-Evo, il Rinascimento, il Barocco e il neoclassicismo.

Un secondo capitolo riguarda gli ex voto su tavolette, dedicati alla Madonna, documenti di religiosità tipici di una cultura popolare che tanta parte hanno avuto per molte regioni italiane dal 1850 a gran parte del secolo scorso.

In queste offerte votive si raccontano storie dolorose di vita quotidiana e si coglie in esse una intensa devozione.

In misura minore si esprime la terza parte dedicata alle ICONE, raffigurazioni sacre, prodotte nell’ambito della cultura cristiana bizantina, slava e russa.

Una pannellistica essenziale accompagna il visitatore per soddisfare in modo semplice alcune curiosità.

Prima di affrontare il rapporto tra arte e fede nei volti secolari della Madonna, soffermiamoci sul suo itinerario artistico che è stato lungo e complesso come del resto è lunga la storia dell’arte.

Tredici secoli prima che Raffaello ci regalasse il capolavoro della “Madonna della seggiola”, nelle catacombe di Priscilla, si anticipava il Medio-Evo, il Rinascimento e l’età moderna.

L’immagine della Madonna variò di continuo nel tempo secondo i tormenti e le

diverse sensibilità che attraversarono la storia.

I dipinti delle Madonne seguono le diverse vie dell'arte.

Ma l'arte ha una vita propria che riflette l'anima del popolo da cui scaturisce e le anime, la sensibilità cambiano nei secoli.

Come la pianta che penetra nel terreno, ogni forma d'arte ha le sue radici profonde.

Con il passare del tempo l'albero cresce, porta frutti finché cessa la sua forza vegetativa e muore.

Così è per l'arte che germoglia dove il terreno è fecondo, prospera e, compiuto il suo ciclo luminoso, declina piano piano per dar vita a nuove forme e chiedendo nuova vita al terreno, all'aria, al sole. Ma nulla si perde dell'opera precedente che viene consegnata ai posteri come un tesoro. Così fu per l'arte italiana che nutrì e ci regalò i geni di Leonardo, di Raffaello, di Michelangelo, di Giorgione e di Correggio.

L'arte figurativa della Madonna esprime e riflette tutto questo secondo l'indole e le condizioni dei popoli, creando nel corso dei secoli un tesoro artistico di inestimabile valore.

L'arte mariana è stata anche un veicolo di fede al servizio della pastorale, della teologia, della cultura e della missione evangelizzatrice nel mondo. Del resto la storia religiosa rimane un fondamento essenziale della nostra civiltà.

Il modo migliore per conoscere questa storia sono i pennelli degli artisti.

La pittura parla il linguaggio delle immagini e questo linguaggio è accessibile a tutti poiché supera le dispute ideologiche e le complicate interpretazioni dei testi sacri da cui trae ispirazione.

In questa atmosfera si intrecciano arte e fede, un binomio che ha dominato per secoli la storia della cultura occidentale e sul quale è interessante fare qualche riflessione che faccia da cornice al nostro evento.

Un tema dagli orizzonti sterminati ma che noi ridurremo all'essenziale parlando di bellezza nell'arte, di fede, di mistero, di visibile nell'invisibile. Perché l'arte e la fede sono considerate sorelle? Sono sorelle perché come diceva il celebre pittore Paul Klee - «l'arte non rappresenta il visibile ma l'invisibile che è nel visibile» -.

Per entrare nel tema è utile evocare una parola: ISPIRAZIONE.

Quante volte abbiamo sentito dire: nelle scritture le parole di Dio sono state ispirate.

Ma lo stesso termine lo usiamo per parlare di creazione artistica: guardando un'opera si dice che qui l'artista è stato ispirato.

Un'unica parola per indicare due realtà simili ma profondamente diverse tra loro. Si riconosce però che sia la fede sia l'arte hanno al loro interno un germe di infinito, una dimensione che va oltre, che li supera, un seme di eterno. L'artista, in un certo senso, come il Profeta, ha dentro di sé una voce che viene dall'alto, dall'oltre; l'invisibile che è nel visibile. Non è un caso che quando nell'Esodo (cap. XXV delle Scritture) si parla di Bezalèl che costruì l'arca si usa l'espressione "Bezalèl l'artigiano, l'artista".

E quando nelle cronache (cap. XXV) si parla dei musicisti dei cantori del tempio, si dice che essi furono ispirati da Dio.

Ecco perché parlare di arte e fede non è parlare di due realtà estranee tra loro.

Non a caso San Giovanni Damasceno, nell'VIII secolo, suggeriva di condurre i non credenti all'interno di una chiesa e, nel silenzio, far ammirare le sue icone e le sue opere

d'arte. Quella era la via migliore per incontrare Dio.

Volendo fare un passo avanti, aiutiamoci con le parole del Cardinale Ravasi che ricorda un articolo dell'allora Cardinale Ratzinger sulla fede e sull'arte.

In quell'articolo il futuro Papa così scriveva: «La bellezza ferisce, ma proprio così richiama l'uomo al suo destino ultimo». Voleva dire che l'arte, la bellezza si comporta come una ferita ma anche la fede si comporta come una ferita. Un unico simbolo, la ferita, per due entità diverse.

Che cosa è la ferita?

La ferita è qualcosa che non ti lascia dormire, che tormenta, che inquieta. Ecco, l'arte come la fede, ti fa riflettere, ti pone le domande fondamentali. Il pittore **Georges Braque**, amico di Picasso, morto nel 1963 diceva che «**l'arte è fatta per turbare, la scienza per rassicurare**». La tecnica risolve i problemi ma non ti fa mai porre grandi domande. Occorre ritrovare questa inquietudine per porci le domande. Possiamo farlo con l'arte intesa in senso lato non solo con le arti figurative ma con la musica, con la letteratura, con il cinema, con la fotografia (penso a Salgado). Anche qui, non è un caso che Harry Miller, scrittore americano profondamente anticristiano, in un suo libro «La saggezza del cuore» afferma: «**l'arte come fede non serve a nulla, tranne che a darti il senso della vita**».

L'arte, la poesia, la musica, apparentemente non servono a nulla però, al pari della fede, ti indicano il senso della vita. Ma c'è di più.

La ferita ti tiene sveglio e quindi ti fa guardare dentro. La grande malattia di oggi è l'indifferenza, la superficialità, la banalità, il vuoto, il nulla. C'è una differenza tra il **VUOTO** e **L'ASSENZA**.

Il vuoto è il nulla, l'assenza non è un nulla.

Quando a tavola vedo i posti vuoti dei miei genitori e di mia sorella Liliana che non ci sono più, le loro sedie sono apparentemente vuote ma in realtà non lo sono.

Si tratta di un'assenza che è colmata dal ricordo, per i credenti anche da un altro tipo di presenza.

Il nostro tempo, la nostra epoca ha smarrito l'assenza, la nostalgia dei grandi valori. È un tempo vuoto, inconsistente. In un tempo così superficiale abbiamo bisogno di una "ferita" che ci faccia riflettere e chissà che il dramma che stiamo vivendo del Coronavirus non ci aiuti a riscoprire questi valori.

Ma c'è un altro elemento che si associa all'idea dell'arte ed è lo **STUPORE**.

Quando siamo davanti ad un'opera d'arte, la stessa non si spiega subito.

Se vuoi entrare in sintonia con quell'opera d'arte devi stabilire con essa un legame di stupore, di contemplazione. Devi stupirti.

Come accade per la fede.

Non ci viene in aiuto la ragione ma l'intuizione, qualcosa che ti rapisce. Al proposito, il poeta **Ezra Pound** diceva: «Ma si spiega forse il fascino di un vento di aprile?», si spiega forse la bellezza di un pensiero di Platone? Si spiega forse la bellezza di un volto femminile che ti appare all'improvviso?

Sento all'improvviso un brivido, uno stupore senza un perché.

Ecco abbiamo tentato di descrivere le ragioni di somiglianza tra fede e arte.

Si avverte la necessità di ritrovare lo sguardo del bambino che si stupisce di fronte alle

meraviglie delle creazioni umane, del Divino. Il mondo non morirà per mancanza di meraviglie ma per mancanza di **MERAVIGLIA** perché l'uomo non sa più contemplare, andare oltre la superficie delle cose.

L'arte, come la fede è una feritoia, uno squarcio sull'assoluto, sul mistero, sul trascendente.

Lucio Fontana, un grande pittore del secolo scorso, fu oggetto di ironia per un suo quadro che recava al centro della tela un taglio, uno squarcio. Chiesto di spiegare il significato, rispose: «Questo taglio è uno spiraglio sull'infinito, sull'Assoluto. È un modo per andare al di là della tela e per cercare la profondità».

Dunque la via della fede è sorella della via dell'arte, della via della poesia, della via della musica, della via dell'innamoramento.

Concludiamo con un pensiero di David Maria Turollo nel quale si invita anche l'ateo ad andare oltre i deserti della solitudine assoluta per raggiungere il **NUDO ESSERE** che è dentro di noi. Ecco le sue parole: «Fratello ateo, nobilmente pensoso alla ricerca di Dio che io non so darti; attraversiamo insieme il deserto. Di deserto in deserto, andiamo oltre la foresta della fede, liberi e nudi, verso il Nudo essere e là dove anche la parola muore, abbia fine il nostro cammino».

La riconquista della bellezza non è solo la via per la riscoperta della fede, della purezza dello spirito e dei grandi valori; ma è anche la strada per ritrovare la ricchezza culturale, la memoria storica di un popolo e la sua genuina e profonda identità.

Causano 9 agosto 2020

